

Storia di frontiera ad est

Settembre 1947

Un rumore insistente, come di martelli che percuotono il legno, mi fa sobbalzare. Non ho voglia di controllare di che cosa si tratti: il letto è comodo e, magari, tra poco, il frastuono cesserà. Alzarsi presto la mattina è poco piacevole, specialmente quando la scuola non è iniziata: mancano ancora una ventina di giorni ad ottobre. Non so da quanto tempo sto fissando il soffitto nel tentativo di riprendere sonno, ma, alla fine, cedo alla curiosità: mi infilo le ciabatte e apro la finestra tentoni. La luce e l'aria fresca entrano nella stanza, costringendomi a socchiudere gli occhi mentre cerco di abituarli al cambio di atmosfera. Dai battenti ancora semiaperti, scorgo un gruppo di soldati inglesi che stanno montando dei cavalli di Frisia proprio nell'orto di casa. Non ha senso che ci siano dei militari: la guerra è ormai conclusa da due anni. Capisco che, comunque, ciò non lascia presagire nulla di buono: corro al piano di sotto per avere l'onore di essere il primo a dare la notizia in famiglia.

Una volta in cucina, però, vedo che mamma e papà stanno discutendo; quindi, ritengo sia meglio non disturbarli.

- Sapevo che dovevano costruire un muro, ma non credevo sarebbero arrivati così presto - lamenta sconsolato mio padre.

- La questione non ha senso dal principio: Italia, Jugoslavia... Che si decidano. Non si può dividere in due una città in questo modo, separando pure casa nostra. Le camere in un Paese, la cucina nell'altro! - fa eco mia madre.

- Dovrebbero spostare il confine oltre Gorizia: così si creano solo disagi ai lavoratori onesti. Già dopo la guerra non siamo economicamente...

Lascio svanire le loro voci in secondo piano, perché penso di aver afferrato la situazione: un'altra faccenda di politica troppo noiosa da capire. Spero solo che, al contrario della guerra, non porti problemi anche se dubito che sarà così: quando i soldati vengono in casa non è mai un buon segno.

Maggio 2020

Dicono che la vecchiaia sia l'età della saggezza, ma se il prezzo sono malanni e dolori, avrei preferito rimanere giovane e, magari, un po' più sciocco. Persino camminare è faticoso: devo muovermi lentamente e fare frequenti pause. Passeggiare resta comunque la mia occupazione preferita: la nostalgia è uno dei motivi di questa scelta. Gorizia è cambiata negli anni, ma alcuni luoghi sono rimasti uguali. In realtà, divento nostalgico anche quando vedo quartieri che sono stati completamente trasformati: mi fermo ogni volta nella via in cui c'era la mia casa d'infanzia, anche se è stata demolita molto tempo fa.

Oggi mi sono spinto fino a Piazza della Transalpina: ecco, questo è uno dei pochi luoghi in cui non provo affatto nostalgia. Vorrei attraversare liberamente il confine tra Italia e Slovenia, come ormai si poteva fare da molti anni, ma, a causa della pandemia, la frontiera è momentaneamente chiusa: al posto del muro, ci sono delle recinzioni metalliche. Mi tornano in mente ricordi di infanzia: le famiglie divise, i controlli al confine... Il contesto storico certo è cambiato, ma non posso evitare di ripensare alle mie esperienze passate.

Nonostante tutto, uno dei cambiamenti positivi che ho potuto apprezzare nel corso della vita è che i rapporti tra gli Stati dell'Unione Europea sono notevolmente migliorati così come l'amicizia tra i popoli. Sembra che abbiano pure iniziato, da diversi anni a questa parte, a nominare una capitale europea della cultura: per il 2025 sono candidate anche Gorizia e Nova Gorica, unite ed insieme. Naturalmente non posso fare a meno di sostenere le mie città, oltre ogni frontiera.